

professore ordinario di logica matematica all'Università di Torino  
e *visiting professor* alla Cornell University di Ithaca (New York)



## Un'incognita letteraria

Un romanzo del 1933 narra la dissoluzione dei valori tra le due guerre mondiali con riferimenti alla matematica

**N**ei primi anni trenta le vite di un ingegnere, un matematico e un chimico si incrociarono a Vienna, nel momento in cui stavano producendo tre capolavori della letteratura del Novecento. Si trattava di Robert Musil, Hermann Broch ed Elias Canetti, che pubblicarono nell'ordine *L'uomo senza qualità* (1930 e 1933), *I sonnambuli* (1930 e 1932) e *Auto da fé* (1935).

Tutti e tre i romanzi narravano a modo loro la dissoluzione dei valori nel periodo tra le due guerre mondiali, e tutti e tre passarono alla storia. Ma Broch affrontò le stesse problematiche in maniera più concisa, equilibrata e leggibile nell'*Incognita* (1933), che fin dal titolo fa un esplicito riferimento alla matematica. Lo stesso protagonista Richard Hieck è un matematico, che incarna la razionalità e la conoscenza. A lui si contrappongono la viscerale e semi mistica sorella Susanna, e l'impulsivo e sentimentale fratello Otto, che soccomberà al mondo e finirà suicida.

### Allusioni alla logica

Il nucleo del problema è così riassunto da Richard, mentre medita sulla tensione fra studio e amore: «Ciò che passa per la testa è calcolabile, chiaro e descrivibile, ma ciò che avviene sotto la testa è oscuro e notturno nella sua incalcolabilità. Afferrare l'incalcolabile per mezzo del calcolabile, questo solo ha importanza, e se non si riesce, non resta che separare nettamente le due parti. Poi pensò che il cuore stava a metà tra la parte superiore e la parte inferiore dell'uomo, come la risultante in un parallelogramma delle forze».

La contrapposizione fra scienza e fede rappresentata nel rapporto tra Richard e Susanna ricorda vagamente quella tra André e Simone Weil, anche se ovviamente Broch non poteva essersi ispirato a loro. Per i matematici del romanzo, invece, certamente si ispirò a quelli dell'ambiente viennese a cavallo tra gli anni venti e trenta: in particolare, a professori qua-

li Hans Hahn e Karl Menger, e studenti quali Kurt Gödel e Gustav Bergmann, che aveva conosciuto frequentando i corsi all'università.

Mentre però Menger, Gödel e Bergmann erano poco più che ragazzi, Broch era già un uomo maturo: dopo aver iniziato regolarmente gli studi di matematica, li aveva infatti interrotti per vent'anni per dirigere l'impresa di famiglia, ma a quarant'anni l'aveva venduta e si era iscritto nuovamente all'università.

### Terminologia da matematici

Sia lui che gli altri bazzicavano attorno al famoso Circolo di Vienna di filosofia della scienza, ciascuno a modo suo: chi più entusiasta, e chi più scettico. Si spiegano così le allusioni alla logica che Broch sparse nell'intero romanzo. In particolare, quelle al progetto logicista di Gottlob Frege e Bertrand Russell, secondo cui «la logica e la matematica sono la stessa cosa». Alla filosofia del primo Ludwig Wittgenstein, per il quale esiste un «secondo significato del mondo, quasi incomprensibile, inesprimibile con formule matematiche o a parole». Ai teoremi di incompletezza di Gödel, che provano come tutto ciò che si dimostra in matematica «rimane sempre una limitata ed esigua parte dell'inespugnabile montagna della conoscenza, una piccola parte descrivibile dell'eterno indescrivibile». E all'approccio di Gerhard Gentzen, che pochi anni dopo sarebbe riuscito a «scoprire una logica senza assiomi», interamente basata solo su regole.

Nessuno di questi nomi viene esplicitamente citato nel romanzo, a differenza di Leibniz, Kant, Georg Cantor, James Clerk Maxwell, Albert Einstein e Marie e Pierre Curie. E oltre alla terminologia logica vi affiora anche quella matematica, tramite termini come insiemi, gruppi, tensori e asintoti, ovviamente finalizzati a descrivere tutt'altro: per esempio, l'amore, come «una curva che si affaccia nell'infinito, perpetuamente avvicinandosi all'infinito, ma senza raggiungerlo mai».